

Le collezioni geologiche e litologiche del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università: dalle origini al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino

Lorenzo Mariano Gallo

Sezione di Mineralogia, Petrografia e Geologia, Museo Regionale di Scienze Naturali, via Giolitti, 36. I-10123 Torino.
E-mail: lorenzom.gallo@regione.piemonte.it

RIASSUNTO

Viene proposta una breve descrizione degli eventi storici che hanno portato alla costituzione e alla crescita delle collezioni geologiche e litologiche del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Torino. In particolare sono descritte le vicissitudini subite dalle raccolte a partire dalla prima metà del XVIII secolo attraverso i vari trasferimenti dei materiali da una sede ad un'altra, fino alla loro attuale collocazione, in comodato, nei depositi del Museo Regionale delle Scienze Naturali di Torino (MRSN). Viene infine segnalato che anche le collezioni litologiche storiche provenienti dal Museo di Mineralogia e Petrografia dell'Università e dal Museo di Geologia e Giacimentologia del Politecnico di Torino sono attualmente in corso di recupero e ripristino nei locali del MRSN.

Parole-chiave:

collezioni storiche, collezioni litologiche, Università di Torino, Politecnico di Torino.

ABSTRACT

The lithological collections of the Museum of Geology and Paleontology of the University of Torino: from origins to the Regional Museum of Natural Sciences of Torino.

A brief description of the historical events by which the collections were established, starting from the first half of the 18th century, is proposed. Summarized are the vicissitudes of the collections and in particular their relocation in different premises, up until their present placement, in commodatum, in the rooms of the Regional Museum of Natural Sciences of Torino (MRSN). Also pointed out is the presence of the historical lithological collections from the Museum of Mineralogy and Petrography of the University and from the Museum of Geology and Giacimentology of the Politecnico of Torino, now deposited in the MRSN for restoring.

Key-words:

historical collections, lithological collections, University of Torino, Politecnico of Torino.

PREMESSA

Parte del testo proposto in questa nota è stato ripreso, con alcune modifiche, dall'introduzione storica del lavoro pubblicato dallo scrivente nel 2004 nella serie editoriale "Cataloghi" del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino (Gallo, 2004).

In questo studio sono stati sintetizzati i risultati di un intervento, durato quasi venti anni, volto al riordino, alla catalogazione ed alla valorizzazione delle raccolte geologiche e litologiche del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Torino. Dopo una parte dedicata agli interventi sui materiali e sulla documentazione cartacea allegata (pulitura, consolidamento, indagini calligrafiche, ricerche bibliografiche, ecc.) sono state descritte in dettaglio le scelte operative per l'organizzazione degli archivi e dei vari cataloghi allestiti a supporto delle raccolte. Segue poi il "Catalogo

delle collezioni litologiche", organizzato in 128 moduli relativi alle singole collezioni esaminate, inquadrato in un ampio contesto storico-culturale. Ciascun modulo comprende una scheda introduttiva contenente il riepilogo schematico delle caratteristiche museologiche della raccolta (numero progressivo, denominazione e tipologia museologica della raccolta, i dati dei cataloghi storici di riferimento impiegati nel riordino, gli elenchi delle principali litologie e degli esemplari di interesse mineralogico, i numeri di catalogo, riferiti al nuovo "catalogo inventariale", dei campioni presenti, il numero complessivo di campioni e di esemplari riferibili a ciascuna collezione) ed una "parte descrittiva" in cui vengono invece approfondite le peculiarità della collezione, le finalità e le modalità di allestimento, lo stato di conservazione al momento del riordino, i vari interventi effettuati, le possibilità di uti-

lizzo dei campioni a fini didattici e ostensivi, ecc. Al termine del riordino sono stati recuperati 7284 campioni, per complessivi 15205 esemplari, riorganizzati in 128 raccolte.

L'EVOLUZIONE STORICA DELLE COLLEZIONI

Seguire le vicissitudini più o meno felici che per oltre due secoli le collezioni geologiche universitarie hanno subito significa leggere, al contempo, la storia dello sviluppo delle conoscenze geologiche in Piemonte, oltre a scoprire come il variare degli interessi scientifici e culturali ha modificato, nel tempo, l'approccio stesso alle raccolte. Queste collezioni sono state costituite e progressivamente incrementate grazie all'opera di valenti studiosi¹ di Scienze della Terra che hanno legato il loro nome alla vita stessa del Museo Geologico torinese.

Le notizie più antiche relative alle collezioni geologiche universitarie risalgono alla prima metà del 1700, quando i primi nuclei di precedenti raccolte private confluirono attorno a due principali centri di coesione: il Museo di Storia Naturale dell'Università e l'Accademia delle Scienze di Torino. Il Museo dell'Università, che venne istituito nel 1739 nei locali di via Po, nel suo primo ordinamento risultava costituito da cinque "camere: Fisica, Matematica, Botanica, Notomia, Curiosità" (Di Macco, 2003). Attorno al 1750 Carlo Emanuele III acquistò a diverso titolo da alcuni privati (tra cui il conte Carbur di Cefalonia e il botanico Vitaliano Donati) varie collezioni di minerali, fossili e reperti zoologici con l'intento di donarle alla Regia Università. Nacque così il primo nucleo di un museo che per molti anni venne denominato "Museo di Storia Naturale" (Jallà, 2003; Gavetti & Vellano, 2000).

Nel 1759 venne organizzato, all'interno della "Società Privata Torinese" (che nel 1783 diventerà la Reale Accademia delle Scienze di Torino), un altro Museo di Storia Naturale, in cui confluirono le collezioni private di vari soci, tra cui il conte Morozzo, il cavalier Napione, il prof. Bonvicino ecc.

I destini di queste due Musei seguirono i travagliati eventi politici dell'epoca. Nel 1798, all'epoca dell'esilio di Carlo Emanuele IV in Sardegna e sotto l'occupazione francese, l'abate Stefano Borson venne incaricato di classificare i minerali del Museo della Reale Accademia delle Scienze e, in un secondo tempo, nel 1801, le collezioni universitarie. Nel 1805, tuttavia, per editto imperiale di Napoleone I (il



Fig. 1. Palazzo Carignano, storica sede dell'Istituto e del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Torino.

Piemonte in quel periodo era dipartimento francese) le raccolte dell'Università e dell'Accademia vennero fuse e assegnate definitivamente all'Università (Clari & Trossarelli, 1978), pur restando fisicamente separate fino al 1878, quando Giorgio Spezia curò il trasferimento dei materiali ancora depositati nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze a Palazzo Carignano (fig. 1), già sede di un nucleo di Musei Universitari (Anatomia Comparata, Antropologia ed Etnografia, Geologia e Paleontologia, Mineralogia, Zoologia Sistemica) fin dalla prima metà del XIX secolo (Galloni, 1991).

Nel 1810 a Borson, titolare della Cattedra di Mineralogia, fu affidata la co-direzione del Museo di Storia Naturale dell'Università. L'anno successivo l'abate diede alle stampe la prima parte del catalogo della collezione mineralogica, relativa ai soli minerali (3.081 campioni). Nel 1830, dopo la caduta di Napoleone e la restaurazione del Regno di Sardegna, Borson pubblicò la seconda edizione del *Catalogue* (Borson, 1830), riveduta ed ampliata (9.902 campioni), con varie appendici ed integrazioni dovute alle nuove donazioni e acquisizioni.

All'abate Borson, morto nel 1832, succedette l'anno successivo Angelo Sismonda, che già dal 1828 svolgeva la funzione di assistente alla "Scuola di Mineralogia" annessa al Museo. Oltre ad incrementare le collezioni mineralogiche e petrografiche con numerosi campioni di elevato valore documentario ed estetico, Sismonda ebbe il merito di riorganizzare i cataloghi secondo regole sistematiche e di nomenclatura più. Il "Gran Catalogo" della raccolta mineralogica arrivò a comprendere oltre diecimila campioni (spesso rappresentati ciascuno da più esemplari) e costituì la base del "Catalogo numerico progressivo", impostato alla fine

¹ Contributi significativi sono legati alle raccolte di S. Borson, A. Sismonda, E. Sismonda, A. Ferrero della Marmora, L. Pasini, A. Saluzzo, G. Bonarelli, P. Verri, G. Spezia, M. Baretti, C. Crema, E. Mattiolo, F. Franchi, A. Stella, G. Minervini, I. Chelussi, C. F. Parona, A. Portis, F. Sacco, F. Virgilio, S. Mattei, U. Monterin, M. Gortani, P. Zuffardi, A. Pasa, A. Bianchi, Gb. Dal Piaz, C. Socin, E. Feruglio e, in tempi più recenti, a quelle di R. Malaroda, C. Friz, M. Govi, C. Sturani, P. Elter, R. Sacchi, R. Compagnoni, B. Franceschetti, F. Carraro, P. A. Clari, G. C. Bortolami, R. Nervo e R. Polino.

del XIX secolo, tuttora utilizzato per inventariare le acquisizioni di minerali della collezione universitaria (Peyronel, 1993). Oltre ad occuparsi del "Museo Mineralogico" di Torino Sismonda fu anche un importante geologo e paleontologo. Tra i suoi lavori non si possono scordare il progetto del tracciato ferroviario del Fréjus e la pubblicazione, nel 1861, della "Carta Geologica di Savoia, Piemonte e Liguria", la prima carta geologica del Piemonte, sintesi di lunghi studi e raccolte sul territorio. Nel 1872, grazie alla sua opera infaticabile, il Museo Mineralogico era, nel suo genere, il più importante d'Italia ed uno dei maggiori d'Europa.

Nel 1871 Quintino Sella, allora Ministro delle Finanze, ma anche illustre geologo e mineralogista, propose di trasformare Palazzo Carignano in un grande "emporio scientifico". In effetti con il trasferimento del Parlamento italiano da Torino a Firenze (1864) il palazzo, persa la sua vocazione primaria di rappresentatività, offriva ampi spazi per altre funzioni pubbliche. A partire dal 1876 vennero insediati nel palazzo il Museo di Zoologia e il Museo di Mineralogia, Geologia, Paleontologia e Anatomia Comparata (Cerri, 1990), cui vennero assegnati il primo e il secondo piano dell'edificio.

Nel 1878 a Sismonda (deceduto in quell'anno) successe Giorgio Spezia, che si dedicò, come già accennato, al trasferimento a Palazzo Carignano delle raccolte ancora giacenti nei locali dell'Accademia delle

Scienze. Nel 1879, poco tempo dopo il ricongiungimento delle raccolte, venne istituita la Cattedra di Geologia, con l'annesso Museo di Geologia e Paleontologia, affidata alla Direzione di Bartolomeo Gastaldi. Le collezioni paleontologiche e gran parte di quelle litologiche vennero separate dalle raccolte mineralogiche e da quel momento il Museo di Mineralogia e quello di Geologia e Paleontologia seguirono storie separate (v. anche Costa & Trossarelli, 2003; Campanino & Pavia, 2003).

Gastaldi morì pochi mesi dopo la divisione delle collezioni e gli successe, fino al 1889, Martino Baretta. Nei successivi quarant'anni la storia del Museo di Geologia e Paleontologia fu legata all'opera di Carlo Fabrizio Parona che, divenuto direttore nel 1889, conservò la carica fino al 1930. Durante questo lunghissimo periodo le collezioni furono enormemente arricchite, sia dallo stesso Parona, sia dai suoi collaboratori (fig. 2), con rocce e fossili provenienti da tutte le parti d'Italia e dalle colonie d'oltremare (Clari & Malaroda, 1978). In quella stessa epoca venne allestita ed illustrata, prima ad opera di Luigi Bellardi e, in seguito, di Federico Sacco, l'imponente collezione di Molluschi del Bacino Terziario ligure-piemontese. Nel 1922 venne donata al Museo la vasta collezione geologico-paleontologica del Conte di Rovasenda (oltre 23.000 esemplari di rocce e fossili, per lo più provenienti dai terreni terziari della Collina di Torino).

Contemporaneamente a Torino venne a formarsi, nel

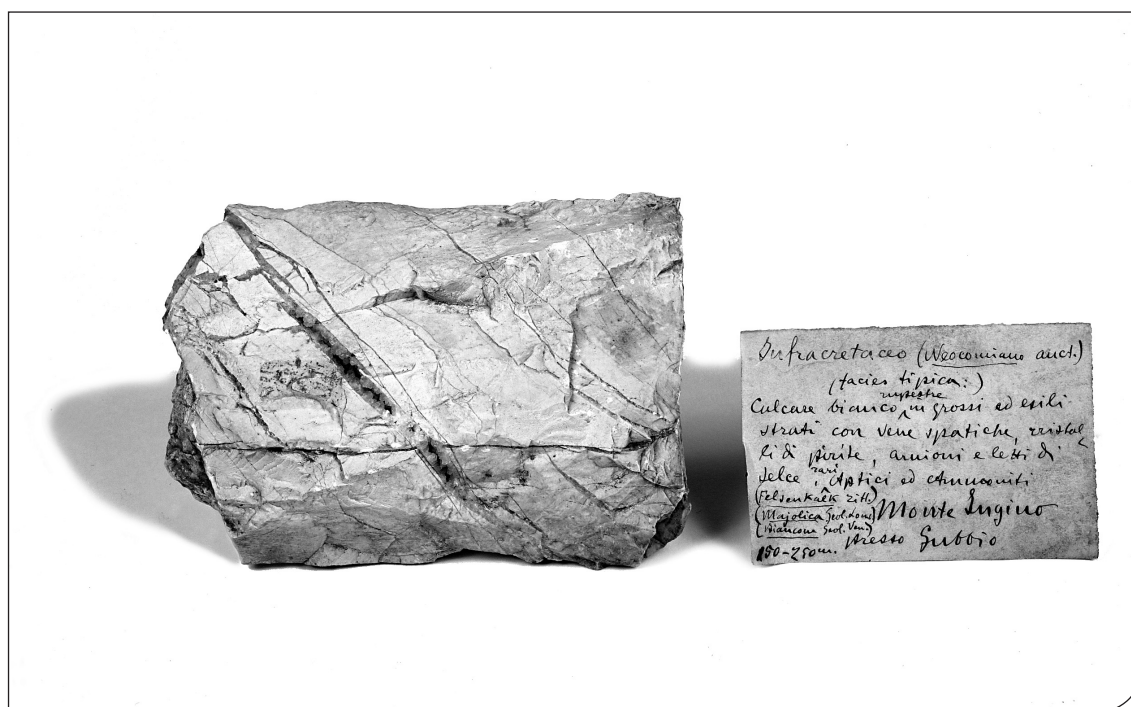


Fig. 2. Collezioni del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Torino. Calcare selcifero del Cretaceo inferiore del Monte Lugino presso Gubbio (PG). Campione facente parte della Collezione di rocce dei dintorni di Gubbio, allestita da Guido Bonarelli tra il 1890 e il 1899 (GEO.5252). Si noti l'accurata descrizione litologica del campione nel cartellino di accompagnamento originale autografo di G. Bonarelli.



Fig. 3. L'Ospedale "vecchio" di San Giovanni, dal 1936 sede della maggior parte degli Istituti e dei Musei naturalistici universitari torinesi, attualmente sede del Museo Regionale di Scienze Naturali.

1906, un'altra grande collezione geologica, derivata dalla fusione delle raccolte geo-mineralogiche del Regio Museo Industriale con quelle della "Scuola di Applicazione per Ingegneri al Valentino" nel nuovo Regio Politecnico, con sede in via Ospedale (oggi via Giolitti).

A Parona subentrò Giambattista Dal Piazz, che fu titolare della Cattedra di Geologia e della Direzione del Museo di Geologia e di Paleontologia dal 1933 al 1942, quando venne chiamato a dirigere l'Istituto di Geologia e Paleontologia di Padova. Dal Piazz incrementò le raccolte geologiche soprattutto attraverso le sue ricerche personali, tra cui significative appaiono quelle effettuate nella zona dell'Adamello e nelle isole del Dodecanesso. Sostenne anche l'acquisto da parte del Museo di notevoli lotti di campioni litologici, provenienti dall'arco alpino, di particolare valenza didattica ed ostensiva.

La carenza di personale e gli scarsi contributi finanziari elargiti dall'Università a favore delle strutture ostensive, anche a seguito delle nuove tendenze della ricerca, condussero ad una situazione sempre più critica i diversi musei naturalistici, considerati ormai più un peso del passato che non validi supporti intimamente connessi con le attività didattiche e lo sviluppo degli studi scientifici (Gallo, 1993).

Nel 1936 la maggior parte degli Istituti e dei musei naturalistici universitari (Mineralogia e Petrografia, Zoologia, Anatomia Comparata, Antropologia ed Etnologia) venne trasferita nell'edificio dell'Ospedale "Vecchio" di San Giovanni (fig. 3) per lasciare spazio al Museo del Risorgimento. A questo sgombero, tanto repentino quanto deleterio per le collezioni, sfuggì solo il Museo di Geologia e di Paleontologia, posto al quarto piano ammezzato (sesto piano effettivo, non accessibile con l'ascensore fino al 1961) di Palazzo Carignano, in locali quindi scomodi e poco appetibili (Malaroda, 1978).

Ulteriori gravi danni al patrimonio museale furono inflitti dagli eventi bellici (fig. 4). Palazzo Carignano venne colpito sia durante le incursioni aeree del 13

luglio e del 7-8 agosto 1943, che provocarono danni ed incendi alle coperture, sia durante l'attacco, ben più disastroso, del 12-13 agosto. Durante i bombardamenti incendiari furono distrutte completamente varie sale del Museo, mentre le collezioni scampate al fuoco subirono gli effetti delle intemperie a causa del lungo periodo durante il quale il tetto del palazzo rimase scoperto. Si deve all'impegno di Costantino Socin, successore di Dal Piazz dal 1942 al 1946, se i danni apportati al Museo dalla guerra furono in parte limitati. Egli infatti provvide all'imballaggio della parte più preziosa delle collezioni e della Biblioteca dell'Istituto, che furono ricoverate nei sotterranei di Palazzo Carignano o sfollate in campagna (Clari & Malaroda, 1978).

La difficile situazione del dopoguerra venne gradualmente sanata, non senza difficoltà, con gli scarsi mezzi disponibili, in modo da poter rendere nuovamente fruibili le raccolte, grazie soprattutto all'intervento di Egidio Feruglio, che sostituì Edoardo Sanero (successore di Socin dal 1946 al 1949) alla Cattedra di Geologia fino al 1953, quando fu chiamato all'Università di Roma. Dopo un breve periodo di cattedra vacante, venne designato a ricoprirla Roberto Malaroda, che mantenne la Direzione dell'Istituto e del Museo di Geologia e di Paleontologia dal 1954 al 1975. In que-



Fig. 4. Gli effetti dei bombardamenti che colpirono Palazzo Carignano nella notte tra il 12 e 13 agosto 1943.

sto periodo vennero completati, nonostante le varie problematiche che ancora affliggevano l'edificio, gli interventi di recupero dei materiali delle vecchie collezioni. Furono rinnovati o riparati i vecchi mobili e si intrapresero vari interventi volti a restaurare e riordinare alcune delle collezioni storiche, quali tra l'altro la collezione di rocce del Fréjus, la collezione Ferrero della Marmora di rocce della Sardegna e varie raccolte paleontologiche. Allo stesso lasso di tempo risalgono nuove cospicue acquisizioni, tra cui vari campioni di rocce delle Alpi (come la collezione del Massiccio dell'Argentera) e del Veneto, la collezione di rocce del Monte Bianco, i plastici geologici del Monte Bianco e del distretto eruttivo del Varesotto, oltre a numerosi e rilevanti materiali fossiliferi, quali ad esempio un esemplare completo di balenottera del Pliocene astigiano, varie campionature di fossili del Giurese del Veneto e delle Basse-Alpes, vari reperti di piante dell'Eocene di Bolca, ecc.

Nonostante gli interventi all'edificio realizzati dall'Ente "Italia '61" in occasione dell'Esposizione internazionale "Italia '61", organizzata a Torino per la celebrazione del primo centenario dell'unità d'Italia, a partire dal 1970 tornò a manifestarsi, in modo sempre più drammatico, il problema delle coperture. Un giornale dell'epoca riporta: "L'acqua torna a penetrare anche nei locali del museo. Bacinelle e secchi non sono sufficienti a raccogliere l'acqua che scende dai locali dell'Istituto di Geologia, attraverso il pavimento, sulle volte affrescate del sottostante Museo del Risorgimento. Piove sugli scaloni dell'ala ottocentesca [...] sui libri e sulle collezioni geologiche e paleontologiche. [...] E' il disfacimento completo" (Cerri, 1990).

Alla mancanza di mezzi si aggiunse anche la cronica scarsità di personale dedicato alla sorveglianza e alla pulizia. I pochi tentativi di arginare le continue infiltrazioni d'acqua piovana, gestiti con le sempre magre risorse disponibili, non riuscirono che a tamponare le urgenze, senza arrivare però ad interventi risolutivi e le condizioni del Museo di Geologia e di Paleontologia rimasero comunque precarie. Rinnovate esigenze di locali da adibire alle attività didattiche, ai laboratori e alla Biblioteca dell'Istituto di Geologia (divenuto nel 1955 Istituto di Geologia, Paleontologia e Geografia fisica) ridussero ulteriormente la disponibilità di spazio sia delle aree espositive sia di quelle destinate a deposito.

Il risveglio d'interesse negli anni Ottanta per i musei scientifici, collegato sia ad una rivalutazione, anche in senso storico, di tali istituzioni sia alle nuove esigenze di approfondimento culturale delle Scienze ecologiche ed ambientali (Galloni, 1991) portarono, nel 1980, all'istituzione del Museo Regionale di Scienze Naturali con sede nell'antico "Ospedale di San Giovanni Battista". Tra i compiti precipui della nuova istituzione divenne primario quello di gestire le collezioni zoologiche, entomologiche, mineralogiche, geo-

logiche e paleontologiche dell'Università di Torino. Sulla base delle indicazioni fornite da una Convenzione stipulata tra la Regione Piemonte e l'Università, il riordino di queste raccolte veniva affidato al personale del Museo Regionale di Scienze Naturali (MRSN) (Gallo, 1993). Già nel 1980 vennero intrapresi, a cura della Sezione di Paleontologia del MRSN, i primi interventi d'urgenza sul materiale fossilifero, mentre nel marzo del 1984 ebbe inizio, a cura della Sezione di Mineralogia, Petrografia e Geologia, il riordino delle raccolte geologiche e litologiche. Questo intervento si è concluso nel dicembre del 2004 con il completamento del trasferimento delle collezioni e la loro (si spera, per ora, definitiva) collocazione nelle cassettiere dei depositi di Petrografia e Geologia del MRSN.

Va sottolineato che questa lunga operazione di recupero delle raccolte geologiche non sarebbe stata possibile senza l'efficace apporto di R. Malaroda, che è rimasto (ed è tuttora) il referente delle collezioni anche dopo il termine del suo mandato come Direttore dell'Istituto e del Museo. La sua passione, la disponibilità, il continuo impegno, le vastissime conoscenze sui materiali hanno permesso allo scrivente di districarsi in molte situazioni critiche. Altrettanto significativo è stato il contributo di Olindo Bortesi, primo direttore del MRSN, che ha fermamente voluto far intraprendere allo scrivente, fin dal 1984, questo intervento nonostante la presenza di altre incipienti necessità richiedesse la piena disponibilità delle pur esigue risorse a disposizione della Sezione di Mineralogia, Petrografia e Geologia.

Attualmente al MRSN, oltre alle collezioni geologiche e litologiche provenienti dal Museo di Geologia e Paleontologia, sono depositate (ed in corso di riordino) anche le cospicue raccolte litologiche provenienti dal Museo di Mineralogia e Petrografia dell'Università. Il nucleo storico di queste raccolte era stato separato dalle altre collezioni nel 1879 all'atto dell'istituzione della Cattedra e del Museo di Geologia e Paleontologia, e solo con la loro confluenza al MRSN si sono rifuse in una grande raccolta.

Nel 2005 è stata concretizzata l'acquisizione, da parte del MRSN, anche delle collezioni del Museo di Geologia e Giacimentologia del Politecnico di Torino. Queste raccolte sono costituite in parte da campionature effettuate tra gli anni '30 e gli anni '70 nelle più significative aree minerarie d'Italia e del mondo, e in parte da materiali storici che possono essere fatti risalire al Regio Museo Industriale. Questi ultimi (oltre 40.000 campioni tra rocce e minerali) andarono pressoché completamente persi nei bombardamenti dell'8 dicembre 1943. Solo una parte poté essere recuperata e, successivamente, trasferita nella primitiva sede del Castello del Valentino, ove rimase fino ai primi anni '60 (Delmastro, 2002) quando andò a formare da un lato le collezioni mineralogiche (tuttora in deposito al Politecnico) e dall'altro ad accrescere le più recenti collezioni geo-giacimentologiche.

Con questi interventi, quindi, la quasi totalità delle raccolte geologiche e litologiche storiche torinesi sono finalmente confluite in un'unica istituzione e sono gestite con gli stessi criteri museologici, riconducendo ad una situazione che, seppure con differenti rapporti quantitativi, può essere confrontata al primo tentativo di riunificazione dell'epoca napoleonica.

BIBLIOGRAFIA

- Borson E., 1830. *Catalogue raisonné de la collection minéralogique du Musée d'Histoire Naturelle*. Imprimerie Royale, Turin, 742 pp.
- Cerri M. G., 1990. Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti e realizzazioni. Umberto Allemandi & C., Torino, 293 pp.
- Campanino F., Pavia G., 2003. Il Museo di Geologia e Paleontologia. In: Giacobini G. (ed.), *La memoria della Scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT, Torino, pp. 185-192.
- Clari P., Malaroda R., 1978. Museo di Geologia e Paleontologia. In: Malaroda R. (ed.), *Notizie storiche e cenni sulla consistenza delle collezioni dei Musei naturalistici torinesi*. Facoltà di Scienze M.F.N., Università di Torino, pp. 41-53.
- Clari P., Trossarelli C., 1978. Notizie storiche comuni al Museo di Geologia e Paleontologia e al Museo di Mineralogia. In: Malaroda R. (ed.), *Notizie storiche e cenni sulla consistenza delle collezioni dei Musei naturalistici torinesi*. Facoltà di Scienze M.F.N., Università di Torino, pp. 38-41.
- Costa E., Trossarelli C., 2003. Il Museo di Mineralogia. In: Giacobini G. (ed.), *La memoria della Scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT, Torino, pp. 177-184.
- Delmastro A., 2002. La collezione mineralogica del Politecnico di Torino. *Notiziario di Mineralogia e Paleontologia*, 26: 3-14.
- Di Macco M., 2003. Il "Museo Accademico" delle Scienze nel Palazzo dell'Università di Torino. Progetti e istituzioni nell'Età dei Lumi. In: Giacobini G. (ed.), *La memoria della Scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT, Torino, pp. 29-52.
- Gallo L. M., 1993. Le collezioni geologiche del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università e del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino. In: AAVV, *Piemonte minerario. Minerali Storia Ambiente del territorio piemontese e valdostano*, CIDEM, Politecnico di Torino, pp. 95-102.
- Gallo L. M., 2004. Le collezioni geologiche e litologiche del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Torino. *Cataloghi del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino*, 16: 1-288.
- Galloni M., 1991. Musei scientifici e reperti storico-scientifici presso l'Università di Torino. *Atti della Giornata di Studio Nuova dimensione e prospettive per i Musei scientifico-tecnologici in Piemonte*, Torino, 22 marzo 1991, pp. 27-33.
- Gavetti E., Vellano C., 2000. Il laboratorio tassidermico tra restauro e ostensione delle collezioni osteologiche: l'esempio del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino. *Museologia Scientifica*, 17 (2): 101-115.
- Jallà D., 2003. I musei scientifici universitari di Torino tra Ottocento e Novecento. In: Giacobini G. (ed.), *La memoria della Scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT, Torino, pp. 77-82.
- Malaroda R. (ed.), 1978. *Notizie storiche e cenni sulla consistenza delle collezioni dei Musei naturalistici torinesi*. Facoltà di Scienze M.F.N., Università di Torino, 65 pp.
- Peyronel G., 1993. La collezione Mineralogica del Museo Regionale di Scienze Naturali. In: AAVV, *Piemonte minerario. Minerali Storia Ambiente del territorio piemontese e valdostano*, CIDEM, Politecnico di Torino, pp. 91-94.